



Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

le possibilità accresciute di comunicazione, offerte dalla società odierna, hanno reso più limitato il ricorso allo scritto, rilegandolo, a volte, al solo suo aspetto funzionale: esso diventa così solo indicazione operativa, nonna di coordinamento ecc... Questo però non impedisce che, se la comunicazione è profonda, si avverta, ad un certo punto, il bisogno di mettere per iscritto i suoi contenuti. Il bisogno è insieme sia di chi scrive, ma anche di chi è destinatario dello scritto.

Di chi scrive: la parola, se è vera e libera, è perentoria ("sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno" Mt.5,37); la parola svela la parola, crea una *responsabilità*.

La parola è essa stessa risposta: risposta ad un modo di sentire, un modo di essere che, proprio perché *in ventate et libertate*, cerca ed esige coerenza di intelletto e di vita.

La parola è attesa di chi, considerando il suo interlocutore, vive la sensazione come di chi si trova nel negozio di un rigattiere: egli trova cose magari antiche, belle, ma buttate lì, alla rinfusa, bisognose di essere riprese e sistemate; trova cose nuove che la facilità degli scambi, la maggiore circolazione delle informazioni introduce alla rinfusa, senza un ordine coerente ma soprattutto senza che sia proposta, per un'opportuna mediazione, quella prospettiva che consenta di mettere insieme e di gustare *nova et vetera*.

C'è senz'altro il bisogno, dopo aver raccolto e visto, di tracciare cammini autentici, cioè effettivamente percorribili; che si individuino, con una sufficiente chiarezza, punti di partenza e punti di arrivo; occorre studiare un impianto generale, anche nelle piccole realizzazioni, in riferimento al quale operare scelte possibili, segnare tracce di autentico cammino comune.

Il discorso si pone, in tutta la sua serietà, se si considera che la comunicazione, nel caso

nostro, raggiunge lo spessore massimo ipotizzabile e possibile solo nell'ordine della grazia: è *communicatio in sacris*, è comunicazione e comunione nello Spirito che, nella Chiesa e per mezzo della Chiesa, ti apre al Regno oltre ogni barriera.

La comunicazione-comunione è per la missione della salvezza e non di una salvezza qualsivoglia ma dell'unica salvezza possibile per tutti: la responsabilità allarga il suo raggio all'infinito (in profondità, larghezza...).

Sapremo che la Parola di Dio ci è affidata in quanto noi, prima ancora che fossimo concepiti nel grembo materno, ad essa siamo stati affidati, per essere salvati noi, ponendo noi stessi al servizio della salvezza degli altri che dalla stessa Parola attendono l'annuncio trasformante e salvifico della loro esistenza.

Questo compito è atteso da tutta la creazione che geme essa stessa verso l'incorruttibilità, essendo "*stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomesso -*"(Rm 8,20) e che ha in se la divina energia, per lasciare di nuovo trasparire, in un ridonato e ripreso ritmo di lode, lo splendore di colui che l'ha creato, di colui, il Cristo, che l'ha firmato.

In tal senso la Parola conserva la sua funzionalità; essa è esaltata al grado massimo; produce ciò che significa, annunzia e produce salvezza.

Essa si pone al servizio del progetto divino della salvezza che penetra la struttura stessa dell'esistenza; certo la salvezza è donata ma alla salvezza l'esistenza è orientata, nell'intimità più profonda, perché tutto deve essere ricapitolato in Cristo.

«Noi tutti, infatti, siamo uniti con la grazia spirituale per formare il Regno di Dio e il suo sacerdozio»(Ambrogio, Sui Misteri n. 35 – SC 25 bis,172).

Il progetto è dato: è l'Evangelo, la mediazione del sacrificio della Croce, la Chiesa, l'Eucarestia ed i sacramenti tutti della vita cristiana, è l'affidamento fiducioso dell'Addolorata Assunta.

L'uomo deve però accoglierne l'intelligenza: questa deve essere avida, ricca, per ampiezza di contenuti, di riferimenti, di intime e profonde coerenze di *rete* e per esigenza di metodo. "In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete"(Gv 1,26).

Non c'è dubbio che le discrepanze antropologi-che, i peccati dell'uomo e contro l'uomo non possono nascondere la loro radicale causa: un **deficit Cristo-teologico**. A questo *deficit* sono da collegare modelli e stili umani ed anche ecclesiastici che stridono prepotentemente con l'essere profondo della Chiesa che è la rivelazione della gioia dell'amore.

Purtroppo si soffre e non ci si libera dalla sofferenza, restando in un moralismo senza gioia, nel quale, prima o poi, ci si ritrova immancabilmente né liberi né fedeli in Cristo.

Questo è un *ganglio linfatico* perché esso è quella precomprensione, quel pregiudizio che sfalsa la conoscenza e sballotta, scindendole le relazioni (alienazione dialogale).

Inevitabilmente connesse con questo pregiudizio vengono ad essere l'accidia del neghittoso soddisfatto (non sente che potrebbe essere tardi per la salvezza del fratello): egli deve lasciarsi prendere dall'urgenza della carità di Cristo. C'è anche la pignoleria del perfettino che dedica molto tempo alle piccole cose e solo a quelle: le energie vanno investite in cose essenziali. Se noi poniamo un obiettivo fondamentale ma con grande forza e sicurezza, il resto seguirà come logica conseguenza: *"cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta"*(Mt 6,33).

Siamo chiamati anche ad accettare che possiamo volare in alto; enormi, nel Signore, sono le nostre possibilità: *"Omnia possum in eo qui me confortat"*(Fil 4,13); *amor vincit omnia*.

Siamo chiamati a riscoprire il gusto e la capacità di fantasticare, di creare (il nostro è un ministero *creativo*, della creatività dell'amore e della speranza autentici), di trovare uno spazio nostro; come i bambini, che proprio per questo vivono liberamente e felicemente. *"Se non diventerete come i bambini..."*. **La riscoperta della pastorale dell'infanzia ha in questo un grande ruolo.**

Saremo così capaci, nella relazione con le persone, di **tornare ai volti e di far ritornare i volti**, accostandoci ad esse con misericordia e tenerezza, affinché si purifichino le memorie e si fomenti la speranza, stabilendo assoluta chiarezza, rapporti molto leali e fiducia reciproca senza dispotismi.

La facilità della comunicazione può indurre una perdita di profondità o addirittura un offuscamento della capacità di percezione. E' urgente oggi il ritorno alla Parola, cioè alla parola vera e libera. Il nostro è il servizio della Parola. Si tratta di ritornare alla Parola per riscoprire il valore della parola: *"sia il vostro parlare sì sì..."*.

Il ritorno **alla** Parola è legato alla Grazia soprannaturale: è sempre Dio che prende l'iniziativa, perciò si tratta di un ritorno **della** Parola.

Noi in primo luogo lo **invochiamo**: *"manifesta, Signore, lo splendore del tuo volto..."*(S 79,4) diciamo insieme: *"donaci occhi per vedere..."* (S 118,18). C'è uno splendore che nessuna forza al mondo può togliere; c'è un velo che deve essere tolto e viene tolto dalla Parola che illumina le profondità della terra.

Se ci si lascia prendere dalla Parola della Verità, che tutto sostiene, nella nostra considerazione prevale sempre il positivo di Dio; come avviene per la terra: tutto giunge a fruttificazione; dove non c'è frutto c'è la maledizione, ma per la forza di Dio la maledizione cede infallibilmente alla Benedizione.

Si riacquista il linguaggio della Benedizione, la gioia di dir bene, il sano ottimismo cristiano che chiude gli occhi per non vedere il male: l'approccio del credente al reale è vigoroso e insieme tenero, non resta accecato dalla disperazione; il suo volto rimane luminoso.

C'è una parola che è strumento di potere e di esibizione, ma c'è la Parola che rivela Dio e nella quale tutto si rivela: la prima si brandisce come un'arma con orgoglio e violenza, la seconda si accoglie come dono, in umiltà e gratitudine; della prima si è gelosi, per la seconda si è servitori. "*Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace*"(Giac. 3,18). La prima la consideri al servizio del tuo io, della seconda sei tu al servizio; il servizio di questa Parola si identifica con tutta la tua esistenza, al punto che **tu sei perché ad essa sei affidato.**

La Parola, il Verbo di Dio, è trascendente ma anche immanente; il Verbo di Dio è l'asse della riconciliazione, in cui tutto è uno, tranne che non si confonda l'infinito con le arbitrarie proiezioni all'infinito di realtà limitate: è l'Assoluto che dà slancio al tuo limite, ti dà vitalità, ti dà la capacità di sognare, di impegnarti per ciò che è insieme utopico (ut-opia: non luogo) ed utopico (uch-opia: non si vede), ma che fa parte del reale, al punto tale che è solo questa *ut-opia* che ti salva dalle *distopie*.

In altre parole, la scelta è tra apocalisse (rivelazione) e cruda constatazione del limite che, spinta alla razionalità estrema, può essere anche catastrofismo. Per la prima ci si impegna, per la seconda si sciopera al presente.

Quando avviene questa apertura alla Parola tu avverti il *miracolo* prodotto in te e, se di questa parola ti fai effettivamente servo, avverti la **sacramentalità** fondamentale del tuo essere, in continuità con la natura (*potentia oboeden-tialis*) anche se in modo del tutto gratuito. Il miracolo si diffonde: *Bonum est diffusivum sui*. C'è un potere di irradiazione del bene che è più forte, per quanto sembri il contrario, del potere del male. *Bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu*. E' per questo che lo spirito cristiano non può essere dimissionario; il cristiano non si arrende! *Sufficit tibi gratia mea!*

LA PAROLA AL SERVIZIO DEL REGNO

La Parola di Dio è parola che salva. In Atti 22, 32 leggiamo: "*vi affido alla grazia...*". Trovarsi capaci di accogliere la Parola significa sperimentare, in maniera sempre più fresca ed inesauribile, la meraviglia di essere *graziati*, soprattutto quando, nell'assemblea della Chiesa, ti capita di fare plasticamente tutt'uno, per il libro che ti viene imposto sul capo, prendendone il posto, con la Parola. È il punto di arrivo di un dinamismo di tradizione vivente della Parola che è storia di cammini di conoscenza, di esperienze sublimi di condivisioni e di affidamento all'amore di Dio. Questa luce si

irradia nell'amore reciproco, nella testimonianza di un impegno reale, sacrificato, crocifisso, che lascia trasparire perciò la gloria del sacramento di Dio, nella santa minorità perseverante *in spe contra spem*.

Storie, per me, nelle comunità amate di Calopezzati, Gizzeria, S. Severina, Catanzaro, Botricello, Crotone, per dire solo quelle più largamente frequentate senza tralasciare le altre che, a partire dalla Parola, si sono aperte a me, donandomi relazioni che ancora oggi, a di-stanza di decenni, trovo meravigliosamente benefiche.

Di tutte voglio il ricordo, per esprimere in questa mia prima lettera pastorale la gratitudine imperitura, anche in riferimento alla festa civile, umanissima, fatta per la mia consacrazione episcopale che ha accentuato il senso della mia indegnità rendendomi però lieto del dono ed infinitamente grato perché sono stato per voi motivo di festa. Ci vorrebbe molto spazio per cantare (perché di canto si tratta) la gioia dei benefici ricevuti e degli incontri goduti per 35 anni circa nella comunità del Seminario San Pio X di Catanzaro; la tenerezza dell'orgoglio dei miei paesani di Calopezzati; la soddisfazione e l'accoglienza della Chiesa nella quale è maturata la mia vocazione, S. Severina ora S. Severina-Crotone; gli anni belli di Botricello che, per la provvidenziale benefica missione del padre e maestro mons. Giuseppe Agostino, mi hanno dato il senso della costruzione di una Chiesa di pietre vive e che fa tutt'uno con il cuore degli uomini. In quel corpo di sposa bellissima ho trovato la Chiesa fatta cuore. Il tocco provvidenziale l'ho avvertito nei corsi di Cristologia dati a Scutari, nel Seminario Nazionale, alla ripresa della vita di quella Chiesa dopo gli anni dello spietato martirio; devo cantare ancora l'affetto, discreto, signorile, intensissimo, eterno dei certosini di Serra (quanta forza dalla loro accoglienza, dalla loro testimonianza, dalla preghiera del loro cuore); la freschezza del dono delle mie claustrali che mi fa ritornare sempre nel cuore trepidante la dolcezza del loro *eccomi!*

E' un discorso lungo questo; qui posso solo accennarlo, ma ho sentito il dovere di farlo, perché parlo di rapporto tra Parola e Vita, tra Parola e storia, ma per dire soprattutto che essendo questa (non riuscirei ad immaginarne un'altra) la trama dell'esistenza, questa per me invoco che si ripresenti nella Chiesa di Cassano che, il santo Padre, Giovanni Paolo II ha voluto affidarmi nel nome del Signore Gesù e che per me è sposa ancora più bella e strettamente unita; "*Siamo i collaboratori della vostra gioia...*"(Cfr. 1 Cor.1, 15-2,11).

Al Santo Padre ho provato a dire, nei brevi incontri personali concessimi, la mia gratitudine; gliela ho solo *balbettata* per l'emozione. Ma è la stessa emozione per la quale vivo nella sottomissione al *dolce Cristo in terra*, specie nella comunione dell'Eucaristia, *una cum Johanne summo pontifice*, con l'intero collegio episcopale e, in esso, con i miei confratelli amati, vicini ed amici, della Conferenza Episcopale Calabria.

Perdonatemi ma ho sentito il bisogno di dire questo, anche per dare testimonianza delle cose belle sperimentate nella nostra Calabria.

La Parola accolta diventa missione a servizio della Parola stessa nella circolarità del dono e della salvezza.

La Parola che ci raggiunge ci trasforma e ci pone al servizio di un progetto, il progetto del Regno che è salvezza per noi.

Ne abbiamo il prototipo (secondo l'asse *fonsculmen o culmen fons* che si voglia) nell'Eucaristia, negli atti dell'Eucaristia.

A tale proposito, in riferimento all'ultima lettera per la quale siamo grati al Santo Padre, "*Ecclesia de Eucaristia*" mi pennetto di sottolinearvi:

➤ La ripresa e l'accentuazione del rapporto Chiesa-Eucaristia e, in esso, della funzione insostituibile del presbitero. Certamente il presbitero vive della fede della comunità nella quale egli stesso è nato, grazie allo Spirito; la sopravvivenza, il rinnovamento, **l'aggiornamento** della vita avviene per l'irruzione sempre nuova dello Spirito nel cuore e nella vita di una persona: il presbitero, il quale viene così toccato, trasformato dalla Parola affinché egli, a sua volta, trasformi la materia scambiando, *in persona Christi*, materia e divina energia; egli così ottiene che il *sistema* di comunione non sia isolato, tutt'altro, sia aperto al Tutto e a tutti, ma soprattutto a quell' *admirabile commercium* di divinità ed umanità che alimenta la storia, sostiene la speranza, nutre l'amore. Così il presbitero accoglie, raccoglie, annunzia, gusta e fa gustare il sacrificio e la realtà matura del perdono; illumina ed interpreta, così che il moto della vita trova nella persona, per l'opera dello Spirito, la spinta per l'interpretazione buona e la presentazione (offertorio) di ciò che è nella sua concretissima attualità, nel ritmo della lode e della glorificazione di Dio. Trasformato *da Cristo*, trasforma *in Cristo*; in lui si esprime il gusto ed il privilegio del ritorno benefico *in gremio Patris*, riferendosi al quale si sviluppa l'avidità della comunione con Dio e con gli altri.

Certo questa è una concettualizzazione, che però non è sovrapposta al reale; se si vuole, è anche retorica, ma solo nel senso che si giova e vive del gusto di **dire**, di **narrare** le meraviglie di un **dono!**

Esiste certo tra noi, e, in alcuni ambiti sebbene ristretti, la tentazione forte di considerare il ministero del presbitero, in forme più o meno sofisticate, più o meno insistenti, nella dimensione antropo-socio-culturale; lo si considera in questi casi come *instrumentum regni*; ma bisogna anche riconoscere che esiste un *unanimis sensus fidelium* che fiuta la ricchezza del dono di un presbitero degno, quando lo desidera anche intensamente, per la comunità. La nostra terra guarda ancora, oserei dire con prepotenza, al presbitero di Dio nella Chiesa.

Il presbitero è così **proclamatore** ("fuoco invisibile la proclamazione"- *S. Ambrogio oc, SC 25 bis, 168-*). Inserito lui per primo, egli *progetta* (lancia verso) nella missione comune, nella quale, con obiettivi analoghi e complementari, ritrova compagnia e, con essa, anche il gusto della solitudine, ricca non evasiva, eliminando il bisogno di qualsivoglia compensazione. In fondo il male si fa perché si è infelici.

Avviene, in particolare, che la condivisione di un progetto comune tenga sempre vivace ed accresca la creatività: quella appunto di un ministero salvifico e quindi ri-creativo!

A tale proposito giova ricordare che essere creativi significa orientarsi al positivo, saper prendere in considerazione ciò che non è ovvio, saper pensare che *non è solo 'così e basta'*. Domandarsi comunque, in ogni circostanza: «*come potrei ricavarne un'esperienza positiva?*». Senza rigidità: *questa è la catalessi dello spirito creativo*; senza gonfiarsi d'orgoglio col dire «*non muto bandiera*»(Cfr. C.M. Fiorot, *Energia mentale e pensiero positivo*, Demetra, 83-85).

FORMAZIONE PERMANENTE

Ho già avuto modo di affermare che c'è analogia tra cristologia e antropologia. Il noto detto tomista *quid-quid dicitur de Deo dicitur de mundo* vale anche nel rapporto Cristo-uomo. La questione antropologica rimanda sempre a quella teologica; si tratta pur sempre, in termini ortodossi, di una onto-teologia. Così anche il discorso morale non precede ma segue quello che lo fonda, cioè il discorso teologico e, più precisamente, la questione cristologica. Se non sono felice in Cristo, divento frustrato e aggressivo; posso non essere felice in Cristo se il mio essere in Cristo è solo come una sorta di autenticazione e di consolidamento socio-biologico del mio bisogno di appartenenza e di consistenza e non implica, invece, la gioia e la meraviglia di essere salvato, di trovare in Cristo quello che è l'acqua per il pesce, l'ambiente vitale: non l'ambiente di una pseudo-intimità isolazionista ma il fondamento della fraternità universale, della solidarietà globale, della simpatia e dell'empatia con il mondo da salvare (*tutti gli uomini devono essere salvati*): *la creazione stessa geme verso l'incorruttibilità*. Questo implica portare avanti il processo della formazione permanente della conoscenza religiosa e teologica, propriamente detta. C'è un particolare rilevante che, consentitemi, è sfuggito a tanti: il problema della mancata ricezione del Vaticano II, che è un problema reale. La teologia del Vaticano II, ritornando all'uso della Scrittura in teologia come anima, come dato fondante, ha fornito orientamenti, ha aperto prospettive delle quali parleremo a lungo, ma non si può assolutamente tacere che questo ritorno non si può evitare e che esso facilita il superamento del pericolo di una scissione tra teologia e vita.

Così va sottolineato il modo assolutamente nuovo con il quale si guarda al rapporto con le scienze umane e l'angoscia con la quale si avverte la separazione tra fede e cultura. Per noi questa stimolazione si pone come coscienza dell'obbligo grave della formazione permanente: certo non dobbiamo angosciarci, la nostra formazione di base (parlo di noi clero) ci ha fornito l'uso degli strumenti, ma abbiamo spazi notevoli di conoscenza da recuperare. Questo non solo perché incombe la verità, ma perché per il nostro disimpegno e, Dio non voglia, la nostra neghittosità o ignavia o disperazione o distrazione (come può essere?) potrebbe passare il tempo utile per la salvezza dei nostri fratelli.

E' un impegno grave questo per noi, soprattutto perché la Chiesa è guardata e attesa e sarebbe veramente terribile pensare che dei fratelli cerchino il pane (disponibile in abbondanza: la Parola che ha il potere di salvare) e che manchi chi lo spezzi. Dobbiamo inventare le forme migliori per adempiere a tali doveri ma nulla lasceremo di intatto affinché questa coscienza sia chiara e retta.

C'è un cambiamento di fatto che si è verificato nel mondo e del quale occorre prendere coscienza; non vi pare che già il solo fatto di ritrovarsi dopo trenta, quaranta e più anni con la stessa routine, sia significativo? C'è un cambiamento che deve essere introdotto in noi: riguarda schemi interpretativi, modelli di condotta, stili di vita; si evitano così l'isolamento, la frustrazione e l'asfissia. Non si può "continuare a frugare nella ferita col coltello delle lamentele".

Si tratterà anche di riconsiderare la ministerialità, sotto la guida della Parola e del Magistero ed in risposta ai bisogni dei fratelli.

ETICA

DI

GRUPPO

ECCLESIOLOGIA DI COMUNIONE

In questo primo periodo del mio ministero diocesano, abbiamo parlato più volte e in svariati modi dell'ecclesiologia di comunione; abbiamo richiamato alla memoria i principi sui quali si regge e i modelli nei quali si esprime. In questo siamo stati fortemente sollecitati dalle circostanze della nostra storia nelle quali è stata proclamata l'efficacia e l'urgenza dell'unità; è stato ugualmente proclamato anche dai cosiddetti *lontani* il ruolo della Chiesa-comunione come "segno e strumento di unità per tutto il genere umano", come testimone di una speranza forte e irriducibile. Certo i linguaggi vanno chiariti, devono essere eliminati gli equivoci e purificate le intenzioni, ma è anche vero che, nell'incontro, ognuno mette se stesso e che la fiducia nella Parola porta a sviluppare il dialogo stesso: questa fiducia da infatti la forza di credere che, nel dialogo, non debba prevalere la parte *peggiore*, ma anzi che, anche

nel dialogo, la vittoria è del bene e della benedizione. Il dialogo deve avere saldo fondamento; per noi non ne ha altro che Gesù Cristo: in Lui siamo ben radicati e fondati. "Stat crux dum volvitur orbis", "portae inferi non praevalent".

La comunione, della quale noi parliamo, raggiunge certamente come apice e presuppone come punto di partenza la cristificazione che è nella Chiesa e che tocca la persona nella irripetibilità storica del suo mistero, della sua vocazione, della sua libertà, soprattutto nella **Ecclesia de Eucharistia**. Essa però è reale, storica, si esprime secondo la dinamica dell'incarnazione e dell'escatologia: c'è quindi un principio sacro fondante, ci sono, in esso : essa si fa *visibile sacramentum* di una realtà invisibile, che qualche volta è figurata, per noi è più coerentemente proclamata. Per la legge evocata dell'incarnazione e dell'escatologia, c'è una strutturazione, una progressione, uno stile, un metodo, uno spazio, un tempo. Il segno dell'unità per tutto il genere umano deve essere visibile, deve avere una carne; la visibilità della carne non deve tradirlo minimamente. Ad esempio, grazie a Dio, nessuno tra noi rifiuta il valore della comunione; eppure è capitato che, in qualche occasione di incontro comune, mentre il vescovo e alcuni confratelli concelebravano l'Eucaristia, altri, avendo già celebrato, rimanessero nello spazio antistante alla Chiesa. L'evento stupendo della Comunione che si sta realizzando per i miei fratelli non deve e non può non interessarmi se si pensa al segno.

Bonum ex integra causa malum ex quocumque defectu. "Chiunque è nato da Dio non può peccare"; la *venialità* di un peccato non toglie il peccato, non può indurre a sminuire la radicalità e l'integralità della sequela e della testimonianza. Il nostro impegno deve essere quindi quello di rendere visibile la comunione, soprattutto quando (questa mi pare la nostra situazione) ci si chiede di adoperarci perché la comunione sia possibile e autentica, sgravando la Chiesa da inopportune deleghe e supplenze, le quali, oltretutto, non le competono.

Un altro punto voglio sottolineare: al valore della comunione si viene attratti dalla grazia che, incarnandosi, stimola una pedagogia della comunione. Galileo ebbe a scrivere: *non puoi insegnare qualcosa a un uomo, puoi solo aiutarlo a scoprirla dentro di se*. La comunione non è un precetto ma un contagio; essa non si decreta ma si irradia. La comunione ha i suoi spazi, i suoi tempi, le sue figure, i suoi riti (questi non sono tolti dal pericolo dello sconfinamento nel ritualismo). Come può essa affermarsi se non c'è il testimone che la vive? Il testimone non può evangelizzarla con la gravità dell' "Ut unum sint" e delle "vae mihi nisi evangelizavero"(1 Cor 9,16) se non la condivide. La comunione è condivisione; basterebbe solo evocare quello che si dice quando si parla di etica di gruppo, di morale sociale, riferendosi alla chiarezza cristallina, alla lealtà a tutta prova e alla fiducia reciproca che deve ricorrere tra le persone; si potrebbe risalire al valore alto

dell'humanitas per la quale *nihil humani a me alienum puto*, ma c'è molto, molto di più!

Occorrono testimoni che portino il Vangelo della comunione; perciò noi stiamo parlando e portando avanti un metodo di animazione comunitaria; si può discutere certo sui nomi, ma la sostanza è questa: occorre coinvolgere varie e libere intelligenze e volontà, stimolare effettive responsabilità. L'amore alla Chiesa deve essere autentico, forte, quindi deve pesare: il cuore di Gesù è dolce perché si è lasciato trafiggere passando per la cruda esperienza dell'abbandono. In questa maniera si vive l'unità, si rafforza la speranza, si sperimenta effettivamente e si espande la salvezza; si supera il diaframma o la scissione, autentica struttura di peccato, tra la adesione alla sublimità del messaggio e la contraddittoria irrilevanza della condotta. Occorre riprendere e forse anche dare la prima diffusione a tutto quello che è stato scritto e in cui si è espressa, ai diversi livelli, la Chiesa del Concilio. Essa ha ripreso, nel presentare se stessa, la categoria di popolo di Dio e, dentro la comune missione del popolo santo, profeta, sacerdote e re, ha individuato le vocazioni particolari:

- Quella dei presbiteri "incarnati, sacrificati, pacificati e rappacificanti"(Mons. Agostino)
- Quella dei laici, chiamati ad annunziare con la loro vita, la loro professionalità, il loro impegno nella storia che c'è un progetto indelebile di Dio per e in tutto ciò che esiste e che l'impegno profuso nella conoscenza e nell'osservanza delle leggi, relativamente autonome, deve produrre quel progresso che non è estraneo allo sviluppo del regno di Dio anche se non si identifica con esso.
- Quello dei religiosi, il cui segno particolare, la vita comune, intrecciata di povertà ("il potere della rinuncia") e di castità, fulgida d'amore, è lo *spazio* particolarissimo, luogo pedagogico essenziale, irrinunciabile, con la famiglia, della comunione autentica.

Le circostanze della nostra storia, con il suo peso di disgregazione, di violenza, di assuefazione disperata e chiusa in una irritante mediocrità, ci affidano con urgenza questo compito: di essere solleciti e pronti a far fruttificare la terra, sviluppando l'ermeneutica e la forza dell'inespresso, al di là dell'ovvio, avviando a maturazione ogni potenzialità, con delicatezza ma anche con la decisione di chi impegna tutte le risorse dell'intelligenza sia per la bontà e l'obbligatorietà in sé della fruttificazione, sia perché questa fruttificazione è cristianamente intesa comunque soprattutto per i poveri, nella giustizia e nella pace globale. Alcuni segni sono stati posti in tal senso: li guardiamo con l'umiltà di chi sa apprezzare il frutto della tradizione, percependola in tutta la sua vitalità, ma anche con la mitezza e l'impegno di chi sa che ogni seminazione, così come ogni salute e ogni malattia, è una storia in sé che esige custodia del seme, vigilanza, prontezza, perseveranza e la capacità e la

fiducia dell'invocazione del *servo inutile*: la rete diocesana della scuola cattolica (cooperativa don Minozzi – scuola paritaria), il restauro e l'apertura del nostro glorioso seminario di Cassano (partiamo intenzionalmente dal minore), la nuova azienda "Terzeria" della fondazione Rovitti (affidata in gran parte alle cure della Chiesa Cassanese); un'altra iniziativa di valenza socio-educativa è forse già prossima, davanti a noi.

È davanti a noi il compito di adoperarci per lo sviluppo della società nelle sue dimensioni, specie quella religiosa, politica e culturale.

ALCUNE

PUNTUALIZZAZIONI

PER LA MEMORIA

Mi rivolgo soprattutto a voi, carissimi confratelli nel sacerdozio ministeriale.

Avendo condiviso, in questa prima occasione di dialogo formale scritto, i nostri sentimenti di base, mi permetto di indicare uno schema fondamentale dell'orientamento che intenderemmo seguire. Lo accenno, perché sicuramente lo riprenderemo nei nostri incontri.

Con il servizio di animazione comunitaria noi stiamo cercando di coinvolgere il maggior numero possibile di persone, chierici, religiosi e laici per la definizione del progetto pastorale e dei relativi piani e programmi. Non si tratta, è ovvio, di voler imbrigliare (impresa assurda e blasfema) lo Spirito, ma solo di dare un aiuto alla nostra coscienza, affinché non perda di vista l'essenziale e, tra le grandi stimolazioni della società della comunicazione di massa, non finisca con l'essere deformata, cosicché noi ci ridurremmo a consumare tante energie ma fuori centro.

È chiaro anche che questa sorta di "disegno fondamentale" va elaborata tenendo conto, secondo l'insegnamento della Chiesa, della struttura della Chiesa stessa.

Diciamo dunque:

obiettivo fondamentale: l'unità e la salvezza di tutto il genere umano nella giustizia nella pace e nella salvaguardia del creato; la ricapitolazione di tutte le cose in Cristo nel ritmo della lode

eucaristica dentro, su, con la terra a Dio ripresentata.

Segno e strumento: la Chiesa di Gesù Cristo con la sua storia: le sue prefigurazioni (formazione di un popolo, esodo, liberazione, organizzazione, regno, servizio profetico, fondazione da parte di Cristo, proiezione escatologica), la forza dello Spirito, l'intenzionalità "sacra e virtuosa", la sua vita.

L'implantatio ecclesiae: la Chiesa si costruisce; la costruzione della Chiesa materiale, segno d'amore, non può sostituire né scavalcare la cura della costruzione della Chiesa delle pietre vive, degli uomini. Questo comporta la riscoperta dell'elemento storico, cioè spazio-temporale, progressivo dell'implantatio.

Il primato della Parola: l'apostolato biblico, l'evangelizzazione, la catechesi, la formazione permanente. La comunione propria dell'Eucarestia e degli altri sacramenti, la comunione gerarchica. Punto di partenza: la missione; punto di arrivo: l'anticipazione, la prefigurazione della gloria nell'assemblea eucaristica, nella frazione del pane, nella comunione; e viceversa: la comunione eucaristica come dono da custodire e da far dilatare. La dilatazione dell'amore avviene nel dialogo, nell'annuncio, nella mediazione; essa implica ruoli e compiti i quali non sono delimitazione di ambiti di potere circoscrivibili per rigida determinazione e contrapposizione. Essi esprimono la missione dell'unico soggetto che è la Chiesa-comunione, corpo di Cristo.

La distinzione delle vocazioni, nella duplicità della missione che è di tipo immanente e trascendente, deriva dal fatto che la purezza del segno esige la radicalità e la totalità dell'orientamento: è come rivendicare la provvidenzialità del bimorfismo sessuale nella rivelazione dell'immagine divina: come al di fuori del riferimento a Dio mascolinità e femminilità si contrappongono, così fuori dal riferimento al soggetto Chiesa amore per la salvezza del mondo e servizio della Parola si contrappongono; riferite alla Chiesa si integrano.

d. A volte il desiderio sincero dell'impegno risulta frustrato, perché, si dice, non si trova la *via* o le *vie*. Si parla anche di bisogno di modelli euristici o *figure espressive*.

Quando, ad esempio, ci si lascia coinvolgere in una cooperazione, mantenendo intatta la propria originalità, ci si trova in pratica costretti ad approfondire le proprie ragioni per testimoniare con chiarezza e fermezza e sostenere l'impegno e la speranza. Occorre certo essere vigili; occorre essere disponibili al confronto e alla guida, ma in certo senso basta lasciarsi guidare dalle cose come da una *corrente*. Dirò, ancora, a livello esemplificativo: coinvolgersi nel cambiamento e orientarlo secondo il Vangelo ti costringe ad aprire gli occhi alla realtà della Chiesa universale (CEI, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Paoline 2002 pag 9 ss). Così, in un piccolo paese della nostra Calabria, ti capita di trovare grande giovamento, quanto a profondità di interpretazione, prospettiva di

impegno, vivacità di gusto, dall'impegno della chiesa universale: dai documenti del Papa, dai sinodi della Chiesa, dai diversi continenti. Tenendo poi conto delle possibilità offerte, ad esempio da Internet, tu puoi realizzare un laboratorio di pastorale di tutto rispetto anche nella realtà apparentemente più periferica e più povera. Basta provare per credere. Si recupera anche *professionalità* e il rapporto personale. Certo il *sistema* deve rimanere aperto! Si tratta di tessere instancabilmente, con la forza dello Spirito, la trama delle relazioni delle persone in Cristo, da mostrare non per ostentazione ma per fare festa, nell'armonia delle forme e nella soddisfazione del sacrificio virtuoso.

L'impegno della fondazione, dell' *allevamento* (consentitemi questo termine inusuale certo ma, nel senso della nutrice, a mio parere efficace) e della cura di un gruppo nasce da un cuore mandato e nutrito dall'amore di una comunità che non ricorre ad astuzie o stratagemmi organizzativi e persuasivi per tenere insieme gli uomini, bensì allarga sistematicamente, anche se prudentemente, le relazioni per **invenire** nella benefica capacità di dialogo, nella potenza e nella grandezza dell'amore diffusivo, la consistenza delle stesse relazioni. L'Amore non divide ma moltiplica! Il gruppo nasce e vive dalla consapevolezza del dono, che non si governa ma si custodisce; la consapevolezza del dono si accresce quando sei capace di percepirlo nella sua assoluta gratuità: non nello splendore della manifestazione, ma nella miseria del volto sfigurato. E' questa ricerca che fa crescere e rende stabile la comunione, non lo splendore celebrativo; questo acquista il suo risalto quando è ricostituito dallo splendore ridonato del volto dei poveri.

Certo c'è una progressione, ma quanto prima la dimensione missionaria entra nella comunione tanto più questa è vera; la comunicazione deve entrare nell'atto pastorale sin dal primissimo suo porsi. È una questione di qualità e non solo di tempi di attuazione. Perciò la cura di un gruppo, o meglio dei gruppi, ti chiede sacrificio, non è certo pastorale dei tempi d'ufficio o pastorale in pantofole. Ti chiede generosità, ti chiede crocifissione, ti chiede il distacco nella gloria, ti dà il gusto e la ricerca del confronto, ti stimola alla fedeltà della presenza, tutto a partire dal dono. Così ancora: essendo un fatto di persone libere, la comunione ti rende capace di mediazione (pacificato – il bene è fine a se stesso – e rappacificante), rispettoso della libertà, capace di attesa intelligente ma ferma.

CONCLUSIONE

Su tutto questo, con l'aiuto del Signore speriamo di sviluppare il nostro dialogo e la nostra comunione. *O Dio nostro Padre, con il tuo aiuto, nel nome del tuo diletto Figlio Gesù, con la forza dello Spirito Santo, noi speriamo di essere promotori di dialogo e di comunione, testimoni di salvezza. Affidiamo la nostra preghiera alla Vergine Santa del Lauro, della Purità, Addolorata, così*

presente nella nostra Cattedrale, affinché la nostra Chiesa di Cassano sia, come la Vergine Figlia di Sion, segno di speranza per tutti i nostri fratelli, specie i lontani.

La benedizione di Dio Onnipotente, Padre Figlio e Spirito Santo scenda su di voi tutti e con voi rimanga sempre. Amen!

Cassano all'Ionio, solennità di Ognissanti 2003

+ Domenico Graziani

Vescovo